

G. B. Arnaudo

Gazzetta Piemontese

ANNO XXII

N. 247 - 4.9.1888

IN ONORE DI G. B. MICHELINI

(Limontino).

A Centallo non si è fatto un servile omaggio alla odierna monumentomania che onora di marmi anche solo coloro che ebbero qualche scrupolo di coscienza all'ultima ora. S'è onorata modestamente una lunga esistenza modestamente vissuta a beneficio d'una santa causa.

Il monumento non è che una piccola colonna di granito sopra un piedistallo, con al sommo, sul capitollo, un busto in marmo del Michelini, e alcuni fregi in bronzo, una cartella di stile barocco ed uno stemma, per ornamento. Il complesso del monumento è semplice, ma armonico; il busto, per confessione di tutti, è d'una rassomiglianza meravigliosa, parlante. È lavoro lodatissimo dello scultore Casotti, che parecchi altri busti esegui già in Torino. Lo scultore non cercò applausi; eppure del busto da lui fatto non si poteva dir che bene. L'inaugurazione si fece sulla piazza di fianco alla chiesa parrocchiale, presenti lo rappresentante delle seguenti associazioni:

Società Artisti ed Operai di Centallo; Riunione Sarti di Torino; Società Operaia Agricola di Sant'Albano Stura; Società Operaia maschile di Cuneo; Reduci Garibaldini; Società Cacciatori e Società Sarti di Cuneo; Società Operaia maschile e femminile, e Società Militari di Busca; Società Agricola di Murazzo presso Fossano; Società Operaia di Villafalletto; Società Operaia e Fratellanza di Fossano; Società Operaia di Mondovì Breo e di Fossano. V'era inoltre una larga rappresentanza dell'antico collegio di Borgo San Dalmazzo, stato per tante legislature devoto al Michelini. Mancavano, per un deplorabile malinteso, sul quale è meglio non far discussioni, la Società Agricola-Commerciale e la Società l'*Esercito* di Centallo. La valente banda civica di Cuneo rallegrava la patriottica festa.

Sul palco eretto di fronte al monumento v'era una numerosa raccolta di autorità e di eleganti signore. Segneremo soltanto i senatori G. B. Borelli e Riberi Spirito, che rappresentavano ufficialmente il Senato, i deputati Basteris e Felice Garelli, il prefetto di Cuneo, com. Amour, il generale Borgalli, comandante di brigata a Cuneo, il cav. Celebrini, sindaco di Fossano, il cav. Garelli, prosecutore del Re a Cuneo, il cav. Montemerlo, intendente di finanza a Cuneo, l'avv. Luigi Fresia, assessore municipale, ed il cav. Adami, vice-presidente della Camera di Commercio di Cuneo. Fra i parenti del Michelini v'era il conte Policarpo Nichelini, consigliere provinciale, il generale Gianotti, la signora Giuseppina Vico, nuora, la signora Gabriella Melano di Portula, cognata. Mancava il capitano Michelini, l'eroe d'Africa, che doveva in quel giorno far la consegna della sua batteria, e che, con rincrescimento vivo, apprendemmo essere nuovamente tormentato dalle sue ferite.

Il sindaco di Centallo, comm. Conto, parlò delle onoranze che si debbono ai benemerito, e di quella riconoscenza che onora un paese. Centallo, oltre Michelini, ha parecchi altri uomini da ricordare, quali Bonvicino, Franchi, Duello, Bunico. Ora scioglie un primo debito verso quel Michelini che tanto liberamente propugnò l'unità e libertà d'Italia e l'interesse delle classi lavoratrici. Ringraziò i personaggi intervenuti e le rappresentanze intervenute, e lodò l'artista Casotti della sua opera felicemente riuscita.

Mandò un evviva alla memoria di Michelini.

L'avv. Nicolò Vineis lesse quindi, con voce commossa o anzi concitata, l'orazione commemorativa, vera evocazione di tutto un periodo di storia a cui egli assistette. Nello esteso quadro di questa storia, per lui così ricca di emozioni e di reminiscenze, pose la figura di G. B. Michelini, figlio della Rivoluzione francese; partecipante ai moti generosi del 1821; poi esule e nell'esilio studioso dei costumi e delle libertà altrui; poi partigiano della Giovine Italia ed educatore del popolo nelle *Lecture popolari*, nelle *Lecture di famiglia*, nella *Rivista Contemporanea*, nella *Rivista Europea*; quindi membro di quel Parlamento Subalpino che acquistò tanto credito da far ritenere come cosa possibile l'unità d'Italia; avversario dapprima di Cavour per liberalità di principi, ma votante per la guerra di Crimea, poi entusiasta del sommo statista quando ne comprese gli scopi; liberale sempre in mezzo a tutte le difficoltà e le defezioni altrui, democratico nel più schietto senso

della parola nonostante la sua origine gentilizia; preoccupato continuamente della educazione, del miglioramento delle sorti delle classi popolari, e del migliore e più liberale andamento economico del paese; nemico del potere temporale del Vaticano quantunque rispettoso dei principi religiosi; difensore dei Valdesi e di tutti gli oppressi; affezionato all'esercito, guarentigia dell'unità nazionale.

L'avv. Vineis, terminando la sua orazione e ricordando il nesso che vi fu sinora tra monarchia e rivoluzione, espresse la fiducia che re Umberto non permetterà mai che s'abbassi la gloriosa bandiera innalzata per affermare questi principi.

Dopo il cav. Vineis, parlò, a nome del Senato il dott. G. B. Borelli, che fu successore al Michelini nella Camera e nel Senato. Rincesce non poter riprodurre tutte le idee del suo discorso, come quello degli oratori che gli succedettero in giornata, ma il suo concetto fu, sostanzialmente questo:

il Michelini fu uomo politico ne senso più nobile e patriottico della parola, al fine di ottenere prima, difendere poscia e promuovere le più ampie libertà costituzionali. Fu cultore studioso e indefesso delle scienze economiche, per migliorare la condizione di coloro cui la sorte assegnò minor fortuna, o diseredò affatto. Ma siccome il benessere materiale dell'uomo e della famiglia sarebbero ben misera cosa, se non venisse condito o confortato dalla coltura della mente e da esime doti di cuore, egli in questo intento si fece in ogni guisa promotore dell'istruzione e dell'educazione delle classi popolari, non soltanto nella sua terra nativa e nella provincia, ma nel Parlamento cogli scritti e coll'opera assidua. Politica, economia sociale, istruzione ed educazione popolare furono gli studi prediletti cui attendette, furono le aspirazioni cui perennemente fu rivolto il suo animo generoso, furono l'oggetto dei suoi nobili intenti, l'alto ideale della sua vita operosa.

E tutto ciò il Borelli non si contentò di affermarlo, ma lo dimostrò coi fatti alla mano, citando, fra l'altro, un giudizio fatto sul Michelini dall'illustre Romagnoli, e la commemorazione che di lui veniva fatta in Senato in occasione della sua morte, il 29 luglio 1879.

“Noi, - conclude il senatore Borelli-, rendiamo qui solenne omaggio alle eminenti virtù politiche, economiche, sociali o di altra moralità, che onorano così splendidamente l'esistenza del senatore Michelini, virtù che debbono servire di modello ed esempio a tutti, affinché, fatta l'Italia, siano pur fatti gli Italiani”.

Aveva parlato, per bocca del senatore Borelli, il Senato; doveva parlare anche la Camera dei Deputati, che ricorda ancora il Michelini, a tanti anni di distanza, come uno dei suoi uomini migliori, e la Camera trovò un interprete eloquente, efficace, robusto nell'on. Felice Garelli.

“Sopravvivono, - dice egli- pochissimi fra gli egregi ed illustri uomini che appartennero al Parlamento Subalpino. Noi conosciamo i fasti di quel Parlamento, ed abbiamo vivo, profondo un sentimento di venerazione per quella falange, in cui fu così potente la goliardia, l'onestà, la serietà dei propositi, e mostrò al mondo che la patria nostra era degna di libertà. Michelini fu uno dei migliori di questo parlamento.

Nella famiglia sua la devozione alla patria fu comune a tutti; ma in lui era un ideale. Amò la patria quando l'amarla era delitto. Esulò per essa in terra straniera, ma l'esilio gli fu scuola; fu per lui come pei metalli, che più son battuti e più acquistano splendore. Diede battaglia prima negli scritti, poi nelle pubbliche discussioni parlamentari, e sempre si scorge in lui un alto sentimento d'italianità. A conseguire i suoi scopi consacrò ingegno, tempo, sostanze. Volle la patria sua libera nella coscienza, ordinata e forte nella costituzione politica, grande nell'educazione. Ebbe per la scienza un vero culto; volle popolare l'istruzione, e che scienza ed arti ridessero all'Italia l'antica superiorità. Combattè con una costanza, un disinteresse, una abnegazione, di cui ora son troppo rari gli esempi. Ebbe una fede un fervore d'apostolo. Vecchio, ancora sentiva il fremito del suo sentimento, e questo erompeva. Ai piedi del marmo eretto in suo onore, si potrebbe scrivere: *Pro patria vixit!* Ed è giusto che la patria ricordi che visse unicamente per lei. Onora se stesso che rende onore ad un tal nome, e l'addita come esempio alle future generazioni. Questo esempio ingagliardisca le coscienze, ritempri i caratteri, e mantenga l'aspirazione a quegli ideali che furono la speranza e la gloria di G. B. Michelini”.

Il conte Policarpo Michelini, nipote del commemorato, sorgendo a sua volta, ringraziò le rappresentanze, l'avvocato Vineis, gli iniziatori del monumento, e parlò del carattere come prima condizione per la prosperità della nazione italiana.

Così terminò la cerimonia di inaugurazione del monumento. Notare che s'applaudì da tutte le parti agli oratori è dire il superfluo.

E qui importa dire che per abbreviare la cerimonia, non fu data comunicazione al pubblico di alcune adesioni di uomini preclari.

Ne citeremo soltanto due: quella del ministro Saracco e quella del senatore Alfieri.

Il Saracco come s'è veduto dai resoconti pubblicati in questo giornale era trattenuto in Acqui da un impegno d'antica data e solo per questa ragione si trovò assente, ma ne manifestò al Comitato il suo rincrescimento trattandosi d'un suo collega ed amico.

Il senatore Alfieri mandava la seguente mobilissima lettera al presidente del Comitato:

“Ill.mo Sig. Presidente.

Sono gratissimo della particolare premura colla quale Ella mi accompagna, anche a nome del Comitato, l'invito all'inaugurazione del monumento alla illustre e venerata memoria del non mai abbastanza rimpianto senatore G. B. Michelini.

Ancorché non fossi all'estero, come la data di questa lettera lo indica, il lutto gravissimo nel quale sono tuttora immerso insieme colla mia famiglia non mi consentirebbe di assistere di persona alla solennità cui mi associo con affettuosissimo pensiero.

In questi tempi, nei quali il concetto della libertà è così stranamente inteso e così spesso ottenebrato, ed il nome so, ah! Profanato dalla volgare ignoranza o da malsana popolarità, chi alla libertà serba fede salda e purissima, si compiace e si onora dell'omaggio reso ad un apostolo fervente ed imperterrito, quale fu G. B. Michelini.

Possano i ricordi di questi intemerati esempi ingagliardire le coscienze titubanti, l'individualità infiacchita e la dignità dell'umano intelletto fatta ormai così prona, nonché ad ogni prepotenza del numero, ad ogni simulacro di forza!

L'espressione schiettissima di questi sentimenti parmi debba riuscire il saluto più accetto al nostro benemerito Comitato ed a Lei, degnissimo signor presidente, cui mi inchino con ossequio quale.

Ginevra, 26 agosto 1888.

Suo dev.

Firmato: *C. Alfieri di Sostegno.*”

Non v'è festa senza pranzo. Per quanto il Municipio di Centallo abbia per stemma un centurino, non poteva avere la perfida intenzione di applicarlo agli invitati ed ai più numerosi volontariamente accorsi; giacché si trattava di fare le due cose in una: commemorare Michelini e festeggiare il decennio di fondazione della Società Artisti ed Operai.

Il pranzo ci fu; anzi, e questo fu il male, ci furono due pranzi nel locale delle scuole, uno in alto, nelle sale, l'altro in basso, nel cortile. Addobbo festoso, ben combinato, in un luogo e nell'altro; ma l'addobbo, più che contro i muri, noi l'avemmo voluto nei cuori; avremmo voluto armonia, fusione, fratellanza, democrazia su tutta la linea come esigono i tempi nostri; non divisioni, non questioncelle locali trasportate in cose generali.

Non so se mi perdoneranno i signori del Comitato, o dei Comitati, di queste mie parole, ma amo essere schietto. S'andava nel paese di G. B. Michelini, dell'uomo che gettò alle ortiche i suoi quarti di nobiltà per pensare al popolo, dell'uomo che avrebbe abbracciato forse più volentieri un povero popolano che l'ambasciatore d'uno stato. Si sapeva che tutti gli oratori avrebbero parlato di democrazia e avrebbero lodato specialmente Michelini per questo suo spirito, e che si sarebbe solennemente additato il suo esempio. Ci voleva fusione, e fusione non ci fu. Ed io pensavo in quel modo si sarebbe comportato Michelini se fosse stato presente in persona, invece che soltanto di marmo.

Lo so: ci sono delle attenuanti in quello che fecero e la Società Artisti ed Operai e il Comitato. Per ragioni di una entità relativa non fu possibile l'accordo, e noi ci trovammo tutti assieme. Ebbene, io non criticherò; rispetterò gli apprezzamenti e le suscettibilità di ciascuno; ma, me lo si conceda, deploro questo fatto tanto più considerando quali persone di merito, di buona volontà, di eccellenti intenzioni, sotto il rispetto democratico, furono separate le une dalle altre, se fossero unite, sarebbe stato un coro unanime d'esultanza.

Il pranzo di sopra fu preparato dalla *Barra di Ferro* di Cuneo; il pranzo di sotto dai *Tre Muletti*, pure di Cuneo. Il primo fu eccellente; l'altro non lo so perché non potevo avere il dono dell'ubiquità, né la pancia di Gargantua; m'hanno però detto che, salvo certe impressioni particolari, fu buono anch'esso.

In breve veniamo ai discorsi.

Parlò per primo il senatore Spirito Ribri, anche lui come il Borelli, antico amico e successore del Michelini. Quello che disse il presidente del Senato in occasione della morte del Michelini sono per lui la più bella commemorazione. Gli altri parlarono di cose elevatissime; egli parlerà in gran parte dei cose locali, nelle quali però si rivelava lo spirito del Michelini. Crede di potersi rendere sicuro interprete delle valli dell'antico Collegio di Borgo San Dalmazzo, portando del Michelini un rispettoso ed affettuoso ricordo; finché visse, rappresentò in ogni consesso, in cui pure furono uomini di grande tempra, ed in cui si maturarono i destini della patria, le idee più generose. Michelini non si preoccupò d'altro fuorché dell'interesse della Nazione, ed

il suo occhio fu sempre rivolto alla Roma lontana. I valligiani del suo Collegio chiamarono lui: il buon conte, il buon vecchietto: e ciò non soltanto per la sua affabilità, ma pel suo disinteresse, per la sua onestà, per la sua somma probità.

Rese grandi servigi alla patria, e ne rese pure al suo Collegio, come provano le sue lettere, nelle quali pronosticava, quando nessuno ancora ci pensava, il traforo del Colle di Tenda, e la costruzione della strada di Valle Stura. Ma in ciò egli non ragionava dal punto di vista soltanto del suo collegio, ma intuiva i bisogni dell'avvenire; egli voleva avvicinarci maggiormente alla nazione francese. Eppure fu punito, come Cavour, per l'audacia delle sue idee.

In Parlamento, Michelini fu un vero bersagliere delle idee liberali. La Società Operaia ha ben pensato onorando quest'uomo che, nobile, non rimase chiuso in un castello, ma rivolse il suo pensiero alle altre classi sociali, e difese gli interessi popolari contro coloro che avevano interessi opposti.

Michelini comprese che la democrazia avanza, e non s'arresta mai, che essa è un torrente di cui si debbono non fortificare le sponde, ma rettificare il letto.

Dopo la breccia di Porta Pia, si trovò, quasi trasecolato, a Montecitorio, e diceva parergli un sogno vedere un re acclamato dalla nazione, fatta tale per volontà di plebisciti; noi che avevamo veduta l'Italia sotto la cappa di piombo della Santa Alleanza; noi per cui l'unità d'Italia fu a certi momenti né un ideale, né una speranza, noi apprezziamo come nessun può credere questo immenso fatto!

E ciò dicendo, il buon Michelini si fregava le mani, e diceva: Ci resteremo; ma le future generazioni si ricordino del passato! Abbiamo esse la cura di tramandare ai posteri la grande responsabilità da noi contratta.

E difatti, quando si pensa a compagni ed amici del Michelini condannati alla morte, al carcere od all'esilio, e si veda ora, consenziente ed approvante il Governo, festeggiare le memorie di tutti coloro che si adoperarono per l'italico risorgimento, si deve essere felici del risultato. È un potere più assoluto del temporale quello che fu distrutto.

Il Michelini si fece ammirare per l'eccellenza del cuore, per la pratica della virtù, nel cui sta il miglior fondamento della saldezza delle nazioni. I giovani, dai quali abbiamo tutto sperare, si specchiano in lui.

Del resto, non è vaga speranza questa. Nella stessa famiglia Michelini, suo nipote manifestò gli stessi sentimenti: seppe, in Dogali, essere forte fra i forti e coprire di gloria le tante glorie del nostro esercito. Mandiamo un saluto a tutti questi eroi.

G. B. Michelini aveva una grande fiducia nella libertà, perché era persuaso che essa non poteva produrre che utili fatti. ne abbiamo una prova ora in ciò che avviene in Romagna; vediamo ora più che mai che la Monarchia democratica ci unisce; la concordia degli unitari è fatta; la Monarchia ebbe la grande virtù di sapersi mostrar degna del popolo in cui vivo; non c'è sciagura che non abbia ferita: non c'è provvedimento liberale che non abbia sancito; della democrazia della libertà non ebbe paura.

Come Michelini diceva, riguardo a Vittorio Emanuele "Non ho mai visto nulla di simile" noi possiamo dire altrettanto adesso di Re Umberto, e mandare il nostro saluto al Re buono, al Re democratico!

Dopo il senator Riberi, il dottor Gatti di Fossano lesse alcuni sonetti ispirati agli stessi sentimenti degli oratori precedenti e scritti assai bene, sognamento nelle loro conclusioni, e il signor Sacerdote, egli pure di Fossano, che discorse delle benemerienze del patriziato piemontese.

L'on. Basteris, ringraziato Centallo della fiducia che aveva sempre avuto in lui, fece omaggio di onore e di reverenza alla memoria del Michelini, dicendosi ammiratore dei suoi ideali. Quindi fece un brindisi al Re, primo patriota italiano, alla Regina, fior di gentilezza e di virtù, ed al valoroso nostro esercito!

E qui ebbe fine il pranzo. Mentre nelle sale si parlava così, si fecero alcuni discorsi anche nei cortili.

Parlarono il presidente della Società di Centallo per ringraziare gli intervenuti e portare un brindisi all'incremento delle Società operaie ed agricole; il presidente della Società dei Sarti di Torino, che disse dell'amore del Michelini per le classi operaie; il dottore Giaccone, che lesse una bella poesia; il signor Viglione, che riuscì a portare un po' d'entusiasmo nei congregati, i quali avrebbero, come tutti del resto, dovuto essere stati accomunati agli altri.

All'infuori di questo, diciamo pure, i signori del Comitato meritano tutti gli elogi, perché lavorano non mesi ma anni per riuscire, ed in quest'occasione fecero l'impossibile per colmare ognuno di gentilezze.